

PERCHÉ LA CULTURA DIMENTICA L'ECOLOGIA

La crisi ha un poco scosso anche i nostri intellettuali, che hanno ricominciato a discutere sulla loro funzione nella società. Lo spunto è partito da Luciano Lama alla televisione, quando ha garbatamente deplorato la loro scarsa partecipazione ai gravi problemi che ci angustiano, a differenza, ha ricordato, di quanto era successo ai tempi del *new deal* rooseveltiano. La tirata d'orecchi ha irritato qualcuno: c'è chi ha ironizzato su questa riproposta del vecchio « impegno », e ha accusato i politici di scaricare sugli uomini di cultura la responsabilità di quanto essi non sanno o non vogliono fare. C'è quindi il rischio che vengano indetti convegni su cultura e politica nei quali, essendo legione coloro che sono afflitti da una deplorevole facilità di parola, sentiremo ancora una volta discorsi sui massimi sistemi, in un'orgia di approssimativezze e verifiche, da portare avanti in un'ottica diversa e nella misura in cui.

Per non divagare, c'è sicuramente almeno un problema su cui gli uomini di cultura italiani non hanno quasi mai speso una parola sensata: è quello che riguarda uso e abuso del suolo, distruzione di natura paesaggio, beni culturali, disastro urbanistico di città, campagna montana, fiumi, questione ambientale, rendita fondiaria, saccheggio del territorio, eccetera. Anzi, a questo riguardo son sempre stati sostenitori della divisione del lavoro: convinti che si tratti di questioni « tecniche » da lasciare agli addetti, agli urbanisti o agli ecologi, ai demagoghi di professione e ai psichiatra, che poi vengono graziosamente chiamati cassandre e donchiscioti (tanto più, infatti, la mancata rilettura dei classici).

« Non m'intendo di urbanistica », il destino della città è segnato, gli italiani amano il brutto, la distruzione è logica conseguenza del progresso, non c'è più niente da fare, vorrei andare ad abitare in campagna: tali, in sintesi, le risposte che scrittori, saggi, storici e filosofi hanno dato a un'inchiesta promossa tempo fa dalla rivista torinese « Nuova Società ».

La città non potrebbe essere diversa « perché assomiglia alla collettività che l'ha abita », ha detto uno; tutto quello che si cerca di fare per cambiarla è un « espediente elusivo e falsa alternativa », ha detto un altro; la città va lasciata ai sociologi e agli urbanisti « come a morti », ha detto un terzo, che è anche consigliere comunale (ma che ci farà allora su quei banchi?). Rimpianto dei tempi andati, geristico anatema, accettazione fatalistica: tutto, fuor che dare una mano per cambiare la situazione. Eppure, se appena prestassero orecchio al brusio che sale dalle strade, si accorgerebbero che qualcosa sta cambiando: la gente ha imparato a rivendicare i propri diritti elementari, non tollera più che le sia strappato di sotto i piedi l'ultimo metro quadrato di spazio disponibile, e va alla conquista della città che essi danno sommarianamente per spacciata. Un poco più di attenzione a quello che succede non guasterebbe.

Pure molto deludenti sono stati gli incontri che il sottoscritto ha avuto nella sua lunga esperienza di cassandra, donchisciotte, vociferante etc. Voglio parlarvi di una questione urbanistica, mi disse una volta un grande scrittore; bene, rispondo, ecco che l'esercito letterario continua a muoversi, ci vediamo, e con mia sorpresa mi prospetta il caso di una sua zia il cui terreno era stato vincolato a zona di rispetto stradale dal piano regolatore: potevo io fare qualcosa perché tornasse edificabile? Fu una straordinaria delusione, tanto più che il cedere o la proibizione dell'uomo erano indiscutibili. Un altro mi esorta a cambiare mestiere, e mi mette in guardia contro gli « eccessi della pianificazione »: il che sarebbe come poveramente l'eccessivo rigore della legge in un paese di truffatori di capitali, di clientele mafiose, di petrolieri corruttori, di antidroga. Ai tempi delle domeniche a piedi, incontro a villa Borghese un distinto signore che vi era andato a passeggiare; mi attaccò: cosa ti occupi di verde pubblico, non vedi che non c'è in giro nessuno, che alla gente non importa niente di parchi e giardini? E non gli veniva in mente che, se a villa Borghese non c'era quasi nessuno, era perché quel giorno i murati vivi di Roma potevano liberamente accorazzare e giocare a palla nelle strade sotto casa finalmente liberate dal traffico.

Dicendo intellettuali comprendiamo tutti i chierici,

uomini di lettere, uomini di legge, uomini di scienza, studiosi, al di là dei compartimenti tenuti cari alla nostra cultura dimezzata. Escano dunque allo scoperto e battano un colpo. La nostra proposta è semplice: senza star troppo a sottillizzare sul come e il perché, si riuniscano in comitato ristretto di salute pubblica e si mettano a scrivere un pronunciamento, un memoriale, un proclamo (o come altro vorranno chiamarlo) in cui, descritta brevemente la situazione, siano indicati criteri, misure e strumenti necessari, a breve e a lunga scadenza, ad evitare il definitivo stasiarsi del paese.

C'è poi per tutti, per il biologo, l'urbanista, il naturalista, lo storico dell'arte, lo igienista, il magistrato, il geologo, l'economista, il botanico, il fisico, l'ecologo, l'agronomo, il filosofo, il sociologo, il chimico, lo storico, l'architetto: che dicano come finalmente operare in concreto per impedire che l'Italia vada sott'acqua appena piove tre ore di agguato, come ripulire il dissesto idrogeologico, salvare i beni culturali, strappare alla privatizzazione le aree naturali, combattere l'inquinamento, sottrarre l'Italia alla colonizzazione delle multinazionali, applicare rigorosamente le leggi e renderle più efficaci, rilanciare l'impieghino, agricoltura e zootecnia, mettere freno allo spreco edilizio e risanare i centri storici, rendere tollerabile l'ambiente di lavoro, abbattere la rendita fondiaria, promuovere la ricerca scientifica, evitare che petrolio, chimica, siderurgia e raffinazione trasformino il nostro paese nel ghetto industriale e nella pattumiera d'Europa. E via dicendo. I letterati potrebbero mettere il tutto in bella forma.

Questo « rapporto » ovvero « carta delle rivendicazioni », senza chiacchiere, tutta proposte precise, dati, cifre, costi e benefici, sarebbe un evento a dir poco memorabile: oltre ad essere una miniera di informazioni per i giornalisti, potrebbe anche, chissà, scalfire la gomma di molti politici. I nostri uomini di cultura avrebbero cominciato a fare il loro dovere: che è poi quello di esercitare l'onorevole e inascoltibile professione del grillo parlante, dire le cose come stanno e come devono cambiare. E non è che si debba cominciare da zero. Sono anni che la minoranza rumorosa dei denunciatori, degli enti e delle associazioni che si battono per la tutela e la pianificazione, queste cose le dicono e le scrivono: ora non c'è che da mettere ordine, sintetizzare, approfondire, aggiornare, organizzare, diffondere.

Un passo importante l'ha fatto « Italia Nostra » pubblicando nei giorni scorsi un documento intitolato Codice del Territorio (centocinquanta pagine ciclostilate, gratis), che illustra gli indirizzi generali di una nuova politica economica per l'uso ragionevole delle risorse, per la promozione di una « civiltà neotecnica » che possa assicurare occupazione e benessere senza degradare l'ambiente e senza sperperare materie prime non rinnovabili. E' un contributo decisivo alla stesura di quel pronunciamento che auspichiamo: vi si ipotizza anche un « reato di strage » per i danni provocati dall'incuria e dal malgoverno del territorio. Il motivo di fondo è che la mancata tutela dell'ambiente e lo spreco delle risorse è tra le cause prime dell'attuale crisi economica: il collasso fisico del paese dimostra finalmente che gli « utopisti », cioè coloro che da sempre si battono per la qualità della vita, « e sono nel concreto assai più di quanti, in nome di un realismo interessato e di comodo, si ostinano ottusamente a consumare e distruggere oggi ciò che dovrebbe servire ad assicurare il domani », riversando sulla collettività i costi sociali della loro rapina.

Antonio Cederna

E' morta a Roma Cristina Campo

ROMA. — E' morta a Roma, il 10 gennaio, Vittoria Guerrini, nota come scrittrice sotto il nome di Cristina Campo. I suoi saggi sulla letteratura, la filologia e la musica, sono in gran parte raccolti nel volume *Il fatto e il supposto. La Campo, giustamente, si presentava come una pretesa di incredulità nell'omogeneità del visibile. Assunta dalle ombre di Hugo von Hofmannsthal e di Simone Weil, la sua prosa obbediva a un codice di supremo rigore e trasparenza, che diventava passione e imperfezione della perfezione. Ne sono esempio ineguagliato le sue traduzioni, portate da John Donne a W. G. Sebald. Da anni la Campo studiava e viveva nel mondo del cristianesimo orientale.*

Assento bito - I nante -

Questa situazione dell'economia senza anche visto nell'ombra un bastanza iniquo dell'esperto.

Non abbiamo stori alla Elmento del tesoro simile che con quanto in comitati della po particolare oggi si parla con molta cura e come una volta.

Prima di inabili cause di se, crediamo privazione a proprio del ti potenza di cui caperci, non condanna a don sivo affollato lavoro: che pu cidenza sociali va tutt'altra te e può per, l'industria che forme depre temisti.

Non è, questa vera, come tale quelli avendo lo il problema provi nessun ciò per cause tabili al sistema o ad una rima da dell'istinto. L'impulso co, è quella di individui sotto sesso, per i quali costituzione dominante: alcuni fino al 3 conto, fanno aumentato di cui fatto che il « f spiano, proprio alla donna ci, tassativamente, irradassile con frequenza con frova i don gi dottori di pre ucciditi « come meo » i letin.

Un altro ce bastanza curio segue più ogg, perché lo più l'intermittenza manifestato. Assi portare alcuni partner che mo gazione (come ere una proje osionale) può primo incontro donna e import lo ambito, mo to, che suscita vestimento emu conosciuto i le uomini (sint molto data rante la loro i no mai riasisti donna impecc hanno frequen mente le con mento. Nel a sull'amore. Ste sendo con la a za psicologica di l'ultimo i duro l'eccesso co », annata s'ill'entre un g dion dans le c

L'OSCUR

Mac

DAL VESTRO DEL MADRID — data sul suo c tra, quando so a Madrid don dei ghetti, in m lontana, davanti mentale palaz ste, che spesso dello sciopero. La trionfale Ce appena più abb aperta astutisti appena anni carrozzeria dell guidate da chi bastanza attor ricorda, ancora carro della de il lavoratore.

Tutta Madrid cala la notte, negozi, insieme debbono chiud delle vetrine e gna. Non un tardo delle filo ziani musei bediscono. Die luce era la lor L'abitudine di pascio notturne, a Madrid, il passaggio del proscena a tan del giorno dopo miare luce blu a l'ordine, e al ziani, insieme rano più anche per paura dei La famosa « scintillante di i blicitarie », face il centro della tura uno scort way, seppur B